

LEUCOTEA

ISBN 978-88-99947-32-3

© Copyright 2017 by Edizioni Leucotea Srl,
Via Fratti, 18 – 18038 Sanremo (IM)

www.edizionileucotea.it

Per l'immagine di copertina:

© Copyright 2017 by Romano Simoni “Giovane donna e lungofiume”

Prima edizione

ROMANO SIMONI
ANDRA' TUTTO BENE

EDIZIONI LEUCOTEA
SANREMO

*Ad Alessandra,
che credo avrebbe apprezzato questo racconto*

I

A quel prezzo non l'avrebbero venduta mai, pensò di nuovo Filippo. Stava incrociando lo sguardo del signore anziano col cappello di paglia e l'aria da tenace e consapevole rompiscatole, che si era piazzato nel punto più lontano del divano e faceva una domanda dietro l'altra senza permettergli di uscire dall'angolo. Ne avevano discusso più volte, lui e la sua collega Maria, e avevano cercato di aprire gli occhi ai Torchi, i proprietari: centotrentamila euro per quella villetta degli anni ottanta sarebbero andati bene prima della crisi. Nel complesso una bella casa, con un giardino non ampio ma particolare, tutto a sentieri, aiuole e saliscendi verso la terrazza coperta. Il piano terra faceva la sua figura, con tanto di camino tradizionale al centro della sala. Ma la zona notte aveva due camere, non tre come spesso chiedevano i clienti, e i bagni erano entrambi al primo piano. Il vero punto debole della villetta dei Torchi era però l'umidità, che affiorava proprio in mezzo alla facciata color panna, dove scrostava visibilmente l'intonaco in una larga chiazza sotto la finestra, e che in maniera più subdola ristagnava nella stanza che l'interessato ottimismo del venditore suggeriva di "adibire a taverna". Ora come ora quell'edificio non poteva essere proposto a più di novantamila, massimo cento. Ma il prezzo non lo fa l'agenzia immobiliare, che esaurisce il proprio compito nel dare consulenza al venditore, cercare di presentare al meglio la merce al potenziale cliente e preoccuparsi degli aspetti burocratici del passaggio di proprietà. Se, come in questo caso, il venditore non aveva nessuna urgenza, perché non aveva bisogno di denaro e poteva permettersi tranquillamente di pagare le tasse su quella che per lui era una seconda o terza casa, la faccenda rischiava di diventare molto lunga.

I signori Simeoni, due quarantenni magri in tuta sintetica, erano già venuti una settimana prima a visitare lo stabile, facendo

poche domande e nessuna osservazione, praticamente due sfingi. Ma questa volta si erano portati dietro il vecchio, il ritratto esatto del figlio, ma semplificato, un riassunto conforme. Il cappello era parte dell'uniforme da anziano, indispensabile riparo dal sole violento che si accaniva su chi si accaniva negli orti delle sfilacciate periferie al confine coi campi. Era questa la categoria più coriacea, nulla a che vedere con quella più arrendevole del vecchio da bar, sostenuto o piuttosto compromesso dagli umori che il gestore ammannisce con burbera e furbesca ospitalità. Accadeva sempre più spesso che i genitori anziani dovessero aiutare figli con impieghi modesti ad acquistare la casa, e allora li seguivano in queste visite tallonando l'agente immobiliare, facendo mille critiche, manifestando innumeri perplessità, nell'ingenua pretesa che quel comportamento bastasse da solo a far scendere il prezzo di ciò che contribuivano ad acquistare. "Cappello di paglia" era un perfetto rappresentante di quella genia e Filippo avrebbe potuto prevederne tutte le battute come in una recita parrocchiale, fin da quando era sceso in tutta fretta dalla macchina parcheggiata davanti alla villetta dei Torchi: era sempre stato un tipo efficiente, il vecchio, e voleva continuare a dare quell'impressione; oppure dimostrava in quel modo di potere essere ancora utile in qualcosa.

«È questa la casa ?» Aveva detto prontamente, in un tono che non era di aperta delusione ma che non doveva tradire alcun apprezzamento. La cucina? Un po' piccola a dire il vero. Il giardino? Su un terreno tanto irregolare la moglie, se mai avesse avuto l'intenzione di fare una visita a figlio e nipoti, avrebbe fatto bene a stare attenta a dove metteva i piedi, messa com'era messa. Le stanze? Ben rifinite, ma di certo la metratura non era quella dichiarata: non poteva essersi trattato di un errore? Dov'era il solaio? Come, non c'era un solaio? Chissà che freddo d'inverno e che caldo in estate! Visto che la casa non aveva nemmeno il "cappotto", i costi per il riscaldamento si sarebbero fatti sentire dalla prima gelata autunnale.

Filippo non voleva mettere radici in quella casa, essendocene altre due che desiderava mostrare subito dopo ai Simeoni, ma il vecchio aveva sia il diritto che l'intenzione di portare a termine l'interrogatorio, e a questo scopo si era appropriato del divano.

«Che tipo di lavori è necessario fare per rendere utilizzabile la stanza di sotto?»

«Tenete presente che la casa è chiusa da tre anni, ormai, e che quindi non è di per sé particolarmente umida. Una volta che il riscaldamento sarà messo di nuovo in funzione...»

«Eh, ma quelle macchie mica vanno via così. Ci vorranno delle vernici, bisogna rifare l'intonaco o gli aloni...Cosa ci faceva il proprietario in quella stanza? La stireria? Perché se è così... anche a casa mia, per carità, e tuttavia l'umido... non so, forse non è una casa asciutta come lei sostiene. Quanto ha detto che vuole il proprietario? Centomila?»

«Centotrentamila» corresse Filippo, mentre pensava che non stava facendo altro che perdere tempo e che se non li avesse schiodati in fretta dalla casa dei Torchi avrebbe rischiato di fare tardi alla sua partita di calcetto; una sola volta alla settimana, accidenti, e il mese prima aveva dovuto saltarla. Lui avrebbe anche cambiato giorno, ma per gli amici era comodo il venerdì, e al termine di un'evoluzione naturale che aveva tentato la via della domenica mattina e poi del sabato sera, si era approdati, in quella necessaria precessione, al venerdì, che sembrava l'incastro perfetto, letto e approvato all'unanimità.

«Centotrenta sono troppi. L'annuncio non diceva “trattabili”?»

«Il signor Torchi può scendere di un massimo di cinquemila.»

«Troppo poco.»

Filippo si alzò. «Pensateci con calma, poi se volete passate in agenzia e fate una proposta di acquisto che io sottoporro al signor Torchi.»

Mentre li riaccompagnava alla macchina si augurò che con le villette del signor Cècere e della signora Eupili sarebbe andata più liscia, ma ne dubitava: in quel caso i proprietari risiedevano ancora nell'abitazione, quindi sarebbero stati presenti e meno sbrigativi di un agente immobiliare ancora al lavoro nel tardo pomeriggio di venerdì, a due ore dalla sua golosa partitella settimanale.

«Allora, com'è andata?» Gli domandò Maria quando lui rimise piede in ufficio.

«Nicchiavano anche sui due trilocali in periferia: troppo poco

giardino per i figli, per il cane. Il vecchio, il padre del marito, è arrivato perfino a domandare se quella era una zona tranquilla o se c'erano furti! Voleva il *pedigree* dei vicini, per sapere se erano attaccabrighe o ci si poteva andare d'accordo.»

«Quello di Torchi, neanche a parlarne?»

«Figurati! Se quello scemo non si decide a fare qualche migliona o ad abbassare le richieste, se lo tiene sul groppone altri vent'anni.»

«Può aspettare, lui. È un notaio se non ricordo male.»

«O qualcosa di simile. Intanto però ci fa perdere solo del tempo. Qui è andata meglio?»

«Sono venuti i Vighi con la proposta di acquisto per la casa di Perocchi, quindicimila meno di quanto chiede lui: non accetterà, come le altre volte. Quello è un altro che non si rende conto: non sono i metri quadri, è la richiesta; tutte quelle stanze, su tre piani; che se ne fa uno, se non ha una tribù al seguito? Sono solo costi. Una casa di concezione vecchia, classe energetica F...». Maria guardò l'orologio e si alzò. «Col calcetto ce la fai ancora o te l'hanno fatto perdere come l'altra volta?»

«Se mi sbrigo, dovrei arrivare in tempo. Altrimenti gli altri mi malediranno per tutta la partita e anche dopo, sotto la doccia.»

«Giocare in nove non è il massimo, giusto?»

«Proprio no. E tu, per la corsetta quotidiana?»

«Io non ho problemi» rispose Maria spiccando il cappotto scuro dall'appendiabiti. «Non devo mettermi d'accordo con nessuno. Se vado più tardi, ceno più tardi: non proprio la fine del mondo. Tu invece, sbrigati!»

«Volo.»

«Ma guida prudente. È solo una partita.»

«D'accordo. A lunedì.»

«A lunedì.»